

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione del disegno di legge: Spese determinate dell'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.

Proseguiamo nella discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirolini.

PIROLINI. Onorevoli colleghi, comincerò il mio discorso facendovi una modesta confessione.

La maggioranza parlamentare aveva fama di essere composta di uomini che si mostravano talvolta intolleranti verso gli oppositori del Ministero. Non così si può dire ora, poichè voi avete dimostrata durante molti giorni una tolleranza perfino eccessiva rispetto agli oppositori della guerra ed alle voci contrarie alla guerra partite da questi banchi.

Questa confessione che vi faccio nel primo giorno di quaresima è tutta al vostro merito perchè, comunque sia stata ispirata la tolleranza della maggioranza parlamentare, certamente le critiche partite dall'Estrema Sinistra contro la guerra a qualche cosa avranno giovato, se non hanno giovato agli effetti parlamentari.

Ma a questo punto, dopo tanti giorni e tanti discorsi, certamente la discussione parlamentare, se esaminata nei suoi fini pratici, per noi, e per me specialmente, ha un effetto quasi inutile, perchè il Parlamento italiano è chiamato da parecchi giorni a discutere intorno alle conseguenze finanziarie dell'impresa, derivanti dalla stessa dichiarazione di guerra, la quale è un diritto Regio contemplato dall'articolo 5 dello Statuto.

Noi ci troviamo, se facciamo un esame onesto, in questa situazione; la guerra fu

dichiarata costituzionalmente in base all'articolo 5 dello Statuto; per fare la guerra occorrono spese anche soverchie: il Parlamento è chiamato a discutere intorno a queste spese quando esse sono state fatte e quando le conseguenze finanziarie non si possono più evitare.

Quindi ci troviamo tutti quanti, a qualsiasi partito apparteniamo, nella condizione di coloro che intorno a queste conseguenze non possono fare che una discussione a base di critiche molte volte inconcludenti, precisamente negative e non positive.

Dobbiamo anche rilevare che, se quella discussione è proceduta con tolleranza da parte vostra, è stato certamente perchè il Governo è interessato a lasciare, ora che la guerra è finita, che la discussione si amplifichi pure anche in Parlamento. In questo modo l'onorevole Giolitti riesce talvolta a stornare un po' l'opposizione. Se egli avesse impedito ora all'Estrema Sinistra di discutere in lungo e in largo intorno alla guerra, sarebbe stato certamente accusato di aver messo il bavaglio all'opposizione, così come è stato accusato con dati positivi di aver proibito che si fosse parlato della guerra nei comizi durante il periodo elettorale.

Tuttavia il Parlamento si trova di fronte ad un grande arcano, e voi stessi, onorevoli colleghi, dovete confessarlo. Dopo tanti giorni di discussione, noi ci troviamo precisamente al punto di prima, cioè non sappiamo e non sapremo mai le vere ragioni precise per le quali il Governo di Giolitti è andato in Libia.

Si è detto nei giornali che lo apprendremo dalla storia, bisogna dunque attendere molto.

Tutte le induzioni fatte dalla stampa in questi passati giorni sono state rapidamente smentite; l'induzione che un'altra potenza, cioè la Germania, si fosse preparata ad andare a Tripoli prima di noi è stata smentita proprio in questi giorni dal Governo.

Arriveremo così alla votazione senza che questo mistero possa essere svelato davanti alla Camera italiana e davanti al paese.

E allora, in questo stato di cose, la discussione a che si riduce?

Se si fa onestamente l'esame della situazione parlamentare si riduce ad una questione veramente inconcludente, e voi, onorevoli colleghi, non dovete adontarvi se gli oppositori della guerra, parlando da